

L'Italia del cricket vince con lo ius soli applicato al campo

Nei nostri parchi il boom dello sport dell'Impero britannico E gli azzurri sono campioni d'Europa grazie agli immigrati

La storia

FRANCESCA SFORZA ROMA

Ma che gioco è il cricket? È vero che una partita può durare anche cinque giorni? «Continuate pure a seguire il calcio, tanto non siete più di qualche centinaio di milioni - osserva il giovane Nehru mentre serve ai tavoli del ristorante indiano dove lavora -. Noi preferiamo il cricket, e nel mondo siamo più o meno tre miliardi».

Ambulanti bengalesi, panettieri pachistani, badanti srilankesi, ristoratori indiani: ognuno di loro porta nel nostro Paese il suo sogno di riscatto, la sua manodopera, la sua famiglia. Ma dismessi i panni dell'immigrato è pronto a indossare la maglietta di una squadra, una qualsiasi, purché sia cricket. Racconta la storia di

IL GIOVANE NEHRU

«Il calcio piace solo a voi noi giochiamo a cricket e siamo in tre miliardi»

molti di loro, il libro «Italian Cricket Club» di Giacomo Fasola, Ilario Lombardo e Francesco Mascalchi (Add), un viaggio nell'Italia dell'immigrazione che resiste alle discriminazioni e che rimodella la propria identità grazie alla forza del gioco.

Per chi non lo sapesse, in una squadra di cricket ci sono undici giocatori, e nel corso della partita le due squadre si alternano alla battuta e al lancio. Si fa punto quando con la mazza si riesce a spedire la pallina fuori dal campo, oppure correndo avanti e indietro finché gli avversari non la recuperano. La squadra che lancia ha l'obiettivo di eliminare i battitori afferrando al volo la pallina o colpendo i tre paletti pian-

tati nel terreno che si trovano dietro al battitore. È uno sport che prevede la possibilità di restare in campo per molto tempo, e quindi di studiare, conoscere, imparare a tollerare l'avversario. George Bernard Shaw una volta disse che «gli inglesi hanno inventato il cricket perché, non essendo un popolo particolarmente spirituale, volevano darsi un'idea di cosa fosse l'eter-

IL FENOMENO

A novembre la Nazionale partecipa per la prima volta alle qualificazioni mondiali

nità», ma Shaw era irlandese e subiva più il fascino della Russia sovietica che della fairness britannica. È di quest'ultima che il cricket è intriso, tanto che ancora oggi in Gran Bretagna si usa l'espressione «It's not cricket» per indicare comportamenti scorretti, inopportuni, poco etici.

Tutto questo è arrivato in Italia grazie a quell'esercito di lavoratori più o meno clandestini - per lo più provenienti dal Subcontinente indiano - che negli ultimi anni hanno

contribuito al cambiamento sociale: da Piazza della Loggia a Brescia, fino alla romana Villa Pamphili, passando per Genova, Venezia e i piccoli centri dell'Emilia Romagna, è tutto un silenzio fiorire di campi di cricket, dove la domenica giocatori induci e islamici, indiani e pachistani, srilankesi e tamil decidono di mettere da parte identità e differenze per divertirsi con una mazza e una pallina.

Un piccolo mondo fatto di eroi e campioni, capaci di intonare «Fratelli d'Italia» e pregare al termine della partita, di mettere da parte gli



Il libro «Italian Cricket Club» (Add Editore, pagine 190, euro 14)

odi interni e ritrovarsi uniti contro le ronde leghiste, ma anche di dedicare a Umberto Bossi lo «European Under 15 Division 2 Championship»: «Questa vittoria è per chi non vorrebbe che questi ragazzi fossero italiani: hanno dimostrato sul campo che gli immigrati sono una ricchezza» disse in quell'occasione il presidente della Fondazione Cricket Italiana Simone Garbino al termine della finale con l'Isola di Man nel 2009.

Col passo dei cronisti curiosi, gli autori di Italian Cricket Club non si limitano a raccogliere sto-

La festa Sopra, i festeggiamenti per la conquista del titolo europeo nello scorso luglio La Nazionale è in egual misura da figli di emigrati italiani e da stranieri abitanti in Italia

rie come quella di Thushara, lo srilankese che da Marino, fuori Roma, è finito a giocare nei tornei francesi, o del pachistano Alaud Din, che riesce a giocare la sua ultima partita da cittadino italiano, coronando il sogno di una vita, ma ricostruiscono le tappe di un doloroso e non ancora compiuto processo di integrazione politica, che fatica a riconoscere degli italiani in uomini che già si sentono tali. Far finta di non vederlo, o peggio, voltarsi dall'altra parte, «It's not cricket», come direbbero gli inglesi.

PUNTI Lungo il pitch si fa scambio di posto col compagno

LA PARTITA È divisa in innings (tempi), con le squadre che si alternano al lancio e alla battuta

Battuta che fa uscire la palla dal campo

Se la palla atterra fuori dall'ovale senza toccare il terreno

LE 2 SQUADRE Composte da 11 giocatori

IL CAMPO OVALE

RUOLI

- 1 Bowler lanciatore
- 2 Batsman battitore
- 3 Wicket-keeper ricevitore
- 4 Fielder giocatori pronti a intercettare la palla colpita dal battitore

Al centro si trova il pitch, una striscia d'erba lunga circa 20 metri e larga 2. Sul pitch è posizionato il wicket, la «porta», formato tre paletti

LA STORIA

Dalla pausa tè alle televisioni di Murdoch

Il cricket è nato tra il XIV e il XV secolo in Inghilterra come sport dei guild (le corporazioni), ed è stato codificato nel 1787 dal Marylebone Club di Londra, che ancora oggi ne conserva le regole. Durante l'epoca vittoriana si è diffuso in tutto l'Impero. Oggi è il secondo sport di squadra più praticato al mondo. Ne esistono diverse versioni, a seconda della lunghezza delle partite: negli ultimi anni le televisioni, in particolare quelle del tycoon australiano Murdoch, spingono per il Twenty20 (due ore e trenta). Fino al 1960, invece, la formula prevedeva tre sessioni: mattino, che si concludeva con il pranzo, pomeriggio, fino alla pausa per il tè e sera, fino al tramonto.

Le storie

Lo srilankese

“Vivo a Nottingham ma canto De André”

Roshendra Abeywickrama, l'ex capitano delle nazionali azzurre Under 17 e Under 19 è un fenomeno anche coi libri: studia Ingegneria a Nottingham e sogna, un giorno, «di tornare a vivere in Italia con la mia famiglia e di lavorare alla Ferrari». Roshendra si è trasferito a Milano nel 2004, dopo che lo tsunami colpì il suo Paese. Gli piace suonare la chitarra e adora De André, ma per colpa della burocrazia - il padre è diventato italiano dopo che lui ha compiuto 18 anni - non ha ancora la cittadinanza. Ora che vive in Inghilterra, il cricket italiano rischia seriamente di perdere uno dei migliori talenti espressi negli ultimi anni. [S.M.]



Il bengalese

“Vorrei coinvolgere i miei amici veneziani”

Anam Mollik è uno studente di Economia di 23 anni, è nato nella provincia di Dacca, in Bangladesh e si è trasferito in Italia da bambino. A Marghera - dove è una delle colonne portanti del Venezia Cricket Club - tutti lo conoscono con il soprannome di **Moecca** e lo prendono in giro perché la «moecca», in veneziano, è il simbolo della città (San Marco con le ali incrociate) ma anche il granchio appena nato senza l'esoscheletro. Lui non ci fa caso e anzi, col tempo, a questo nomignolo ci si è pure affezionato. «I miei amici italiani sono affascinati dal cricket. Mi dicono: “Che bello sport Moecca, quali sono le regole?”. Io gliel'ho spiegate cento volte, ma quando li invito ad allenarsi non si presentano mai...».



L'indiano

“Per allenarmi faccio 200 chilometri al giorno”

Manpreet Singh vive a Novi Modena ma gioca a Pianoro, cittadina nel Bolognese che con i suoi 14 scudetti è la capitale italiana del cricket. Un centinaio di chilometri di auto all'andata, altrettanti al ritorno: perché? «Con gli amici sikh ci vediamo al tempo, ma non siamo mai riusciti a organizzare una vera e propria squadra...», si lamenta Manpreet. Ha 27 anni ed è originario di Jalandhar, città indiana famosa nel mondo per la produzione di articoli sportivi. Nel suo Paese, a 15 anni, con il cricket guadagnava 5.000 rupie (70 euro) a partita. In Italia ha trovato lavoro in una stireria e nel tempo libero non ha smesso di praticare il suo sport preferito.



Il pakistano

“A Brescia per giocare siamo scesi in piazza”

Fida Hussain, 25 anni, gioca come all-rounder nel Trentino Cricket Club e a luglio ha vinto con la maglia della Nazionale il Campionato Europeo. È nato a Jhelum, nel Punjab pachistano, zona da cui provengono molti suoi connazionali emigrati in Italia. Nel 2002 si è trasferito con i genitori e le sorelle a Brescia, dove si è sposato e ha avuto due figli. Ha un diploma da perito elettrotecnico, fino a qualche mese fa lavorava come elettricista ma ora è disoccupato. Nel 2009, quando il Comune di Brescia impedì il cricket nei parchi, divenne il «testimonia» della protesta: «Abbiamo vinto quella battaglia e siamo tornati a giocare negli spazi verdi. Il cricket ci ha reso più consapevoli dei nostri diritti».

